

L'ORDINE ALFABETICO DI AFFINATI

Benedetta Tobagi

Se ti concentri abbastanza a lungo vedrai che ritorna, magari a spizzichi e bocconi, più spesso quasi intatto: l'elenco sempre uguale, ascoltato ogni mattina, da bambino, per settimane. L'appello di classe, una griglia in cui ritrovare, impigliate, tante memorie implicite del quotidiano.

pagina 35

Storie *Le vite degli altri*

Salvare il mondo in ordine alfabetico

BENEDETTA TOBAGI

Se ti concentri abbastanza a lungo vedrai che ritorna, magari a spizzichi e bocconi, più spesso quasi intatto: l'elenco sempre uguale, ascoltato ogni mattina, da bambino, per settimane. L'appello di classe, una griglia in cui ritrovare, impigliate, tante memorie implicite del quotidiano. Quando ad applicarsi nell'esercizio è un grande scrittore come Eraldo Affinati, per di più insegnante, e inventore di una delle più generose e vitali esperienze didattiche degli ultimi anni, la scuola gratuita d'italiano per stranieri "Penny Wirtton", dal rito antico dell'appello, scaturisce come acqua fresca dai sassi un libro intimo e sorprendente.

Tutti i nomi del mondo (Mondadori) è un lungo racconto sul filo dell'alfabeto, in cui, come nella vita vera, tutto si sfiora e s'illumina per un attimo – perché "a cosa servono i frammenti umani se non a ricomporli in un tutto unico"? – anche se, alla fine, i frammenti tornano tali. Affinati dà forma a un ibrido letterario mobilissimo, un po' poema in prosa e un po' pièce teatrale, perché la sua voce è continuamente interrotta

dall'ironico intercalare in romanesco di Ottavietto, il ripetente, suo contraltare in questo lungo vagabondaggio della memoria, un Ninetto Davoli dissacrante che ignora chi sia Pasolini, a cui Affinati affida il compito di sdrammatizzare, smorzare (o amplificare) i picchi d'emozione e ironizzare sul proprio armamentario letterario, faticosamente conquistato, ma così estraneo rispetto alle schiere che si affollano all'appello "biglie colorate nella melma delle periferie". Ottavio, interlocutore ideale in quanto lettore (quasi) impossibile, è il rappresentante di tutti quei ragazzi refrattari allo studio, cresciuti troppo presto alla scuola di una vita troppo dura, a cui da una vita Affinati ha dedicato (e dedica) il fiore dei suoi sforzi di educatore, che è poi, confessa, «uno che sutura le ferite. Le proprie, attraverso quelle degli altri». Affinati apre le scatole dei ricordi e si rivela per uno di loro, afflitto e insieme graziato da una sensibilità esasperata, da una fame inesauroibile di libri e di cultura; riflette spesso, in filigrana, sul proprio scrivere, sulla necessità inesausta di "mettere alla prova le proprie emozioni", per farlo. Il racconto-rito comincia sulla collina dove vivi e morti si

affollano – «sono fuori o dentro me stesso?» si domanda Affinati («Risponnete da solo che si ce provo io me se brucia er cervello» commenta Ottavio). Il prologo sul Colle Oppio, anticipa il ruolo da protagonista che nel rincorrersi delle storie hanno le borgate di Roma, il mondo duro ma vivido in cui l'autore stesso è cresciuto, dove, oggi, si danno convegno le anime di chi non c'è più insieme alle frotte di ragazzini, donne e uomini da ogni angolo del globo che dopo

viaggi avventurosi e tra molte sofferenze si affollano tra i banchi "Penny Wirtton". Ma l'evocazione dell'*Antologia di Spoon River* non deve ingannare. Nel capolavoro di Lee Masters, gli epitaffi sono una collezione di solitudini rinchiusa in un'unica immagine, rivelatrice dell'intera esistenza. Affinati coltiva una visione assai più mobile e incerta, in cui il segreto di ogni vita sfugge, e si rivela, sempre e solo in parte, quanto è più



ostinata la nostra domanda. A ogni lettera corrisponde un personaggio, ma sempre circondato a mo' di coro greco da un grappolo di nomi, una corale da cui la sua voce emerge ma con cui soprattutto si mescola e si confonde. In un gioco continuo tra alto e basso, assieme a Ottavietto, a intercalare il registro letterario e quello poetico-evocativo è l'italiano rudimentale faticosamente conquistato dai suoi allievi, africani, albanesi, afgani, cinesi. Storie di oggi in cui si specchiano, senza soluzione di continuità, quelle degli avi di Affinati, dei suoi antichi compagni. Le voci si mescolano, le immagini si affastellano, i flussi di coscienza trascolorano l'uno nell'altro. Questo flusso letterario in cui accettare di perdersi (tanto Ottavietto continua a saltellarci intorno!) è l'aspetto più affascinante del libro: il mezzo formale con cui Affinati ci fa sentire, quasi fisicamente, l'unità, e universalità dell'esperienza umana, anche quando si tratta di vite così apparentemente lontane, quanto possono esserla dalla sua (o dalla nostra) quella di un ragazzino del Gambia, di un vecchio intrecciato di ceste cieco, di un magnaccia, di una

vecchia contadina. Non possiamo comprendere noi stessi, senza guardarci anche attraverso loro. Un pensiero, commovente e profondo, nella sua semplicità, vibra attraverso le pagine. Ogni vita, anche la più piccola, la più disperata, ha bisogno di un testimone, di un cantore. Eraldo Affinati può farsene cantastorie avendo riconosciuto l'intima fratellanza che lo lega al "regno dei bambini perduti. Dei padri dispersi. Dei maestri falliti". Ricompono la genesi della propria vocazione, di educatore e di scrittore, tra amici d'infanzia e soprattutto nel mosaico di una storia familiare non facile, sospesa tra la mitologia del nonno e dello zio partigiani e il dolore innominabile di un padre che era stato figlio illegittimo, mai riconosciuto. Ognuno ha un pezzetto di responsabilità, dei nodi da sciogliere, e ciò che non affronta passerà come un fardello intatto alla generazione successiva. Finché non arriva a chi abbia la sensibilità, gli strumenti e il coraggio di liberare i fantasmi attraverso il racconto, lo sguardo, le parole, attraverso cui possiamo salvare,

ed essere salvati.

Voci di una Spoon River senza solitudine che accompagnano gli stranieri sbarcati in Italia. E che affollano i banchi della scuola che lui, Eraldo Affinati, ha inventato per loro. Ecco il nuovo libro dello scrittore

La foto

In alto, Eraldo Affinati e la moglie Anna Luce Lenzi durante una lezione nella scuola per stranieri Penny Wirton



FOTO DI STEFANIA CASELLATO/TV2000

“ Un uomo afflitto e insieme graziato da una sensibilità esasperata, da una fame inesauribile di libri e di cultura

Sono le pagine di chi si dichiara dalla parte del regno dei bambini perduti, dei padri dispersi, dei maestri falliti

”

Il libro



Tutti i nomi del mondo di Eraldo Affinati esce oggi da Mondadori (pagg. 280 euro 19)